

Ricordo i partigiani Gino e Giovanni che scavavano piano per vivere un po' di più

Scrivete all'Unità e raccontate le vostre storie e i vostri ricordi della Liberazione «La guerra comincia adesso», disse Pietro, prima di partire. eppure sembrava finita E l'aereo americano che ronzava nei cieli: sganciò una bomba e uccise tre bambini



Foto Ansa

Partigiani in una strada di Roma

L'anniversario

CARLO RICCHINI

ROMA
unisciti@unita.it

Nel 66° anniversario della Liberazione ospitiamo i ricordi di ragazzi che in quel periodo, fra il 1943 e il 1945, vissero la loro adolescenza fra bombardamenti, fame, rastrellamenti, combattimenti fra partigiani e tedeschi, rappresaglie nazifasciste e infine la gioia del 25 aprile. Se avete un nonno, uno zio che vogliono raccontare la loro esperienza inviate una mail a unisciti@unita.it Oggi ospitiamo tre ricordi di Carlo Ricchini, per tanti anni redattore capo dell'Unità.

Territorio di Santo Stefano Magra, frazione di Ponzano, mattina del 9 settembre 1943. Giorni prima, nella pineta a ridosso dei muri del cimitero della Madonnetta, si era accampato, come in altre zone della provincia spezzina, un reparto di alpini reduci dal fronte russo, stanchi sfiniti, malati, feriti. Avevo fatto amicizia con uno di loro, Pietro, un sergente alto, magro, scuro nel volto e schivo nei comportamenti. Era di Borgotaro. Sorrideva un poco quando mi incontrava. Gli raccontavo le mie storie di ragazzo tredicenne e lui, ogni tanto, della tragedia che aveva vissuto nel gelo, fra morti e cannonate. Sempre poche parole, come se provasse vergogna d'essere rimasto fra i vivi. Qualche volta mi regalava la pagnotta del suo rancio e io gli portavo grappoli di uva bianca che rubavo nella vigna del prete. Quella mattina (la sera prima la radio aveva annunciato l'armistizio) correvo lungo il sentiero che da casa portava alla pineta, ero felice, ridevo quando feci irruzione nella tenda. Trovai Pietro piegato sullo zaino, preparava le sue cose, scuro ancora più in volto. «Ma come, non sei contento? È finita la guerra. Puoi tornare a casa».

«La guerra, comincia ora, qui. Vedrai».

«Mi sentii gelare. Prese la via dei monti. Non l'ho più incontrato».

I partigiani stavano sul monte Grosso. Ogni tanto scendevano a valle per rifornimenti, per abbracciare i familiari. Quei tre giovani, presi all'alba in una imboscata, erano tutti di Santo Stefano. Li vidi verso le 9 del mattino, era il 20 agosto, giornata torrida, li tenevano nel cortile della villa requisita dal comando tedesco. Erano legati, circondati da soldati con la svastica. La gente, sulla strada, diceva che li stavano processando. Riconobbi Dario Pietra, un operaio dei cantieri navali di Muggiano. Mi lan-